

Quando faccio una fotografia non ragiono: anche se ti posso concedere che ho ragionato prima.

Pepi Merisio

È un'illusione che le foto si facciano con la macchina.... si fanno con gli occhi, con il cuore, con la testa.

Henri Cartier-Bresson

Ho sempre pensato che la fotografia sia come una barzelletta: se la devi spiegare non è venuta bene.

Ansel Adams

La fotografia è una passione profonda che ho fin dagli anni 70 quando, un giorno, uno zio mi portò a vedere una macchina fotografica che aveva trovato nel suo taxi, dimenticata da un cliente. Fino a quel momento c'erano state le foto scattate nelle scarpinate estive in montagna con la fidata Kodak Instamatic della prima comunione. La fotocamera che mi portò lo zio tassista fu la prima reflex che io avessi mai visto. Mi colpì il fatto che dal mirino si potesse vedere esattamente quello che inquadrava l'obiettivo. Impugnai la fotocamera, scattai una foto, e da quel momento la passione per la fotografia non mi è più passata. Gli anni da disoccupato, nell'Italia in crisi di fine anni 70, li ho trascorsi tra colloqui di lavoro, concorsi, e tante tante foto in bianco nero scattate con la reflex che mi regalò la mia famiglia. Poi arrivò il lavoro vero e proprio, e la fotografia rimase confinata nelle feste o nelle ferie d'estate, con cataste di diapositive per la martirizzazione di amici e parenti costretti alla visione. L'avvento del digitale, che ho visto all'inizio con diffidenza, ha scatenato di nuovo la passione e, negli ultimi 10 anni, ho cercato di approfondire gli aspetti tecnici e di composizione attraverso un percorso costellato di circa diecimila scatti, di frequenza di corsi e di confronti con altri fotoamatori fino ad arrivare al confronto massimo, la mostra personale.

Queste che presento sono foto scattate nelle ultime due edizioni del carnevale di Venezia, forse la rappresentazione carnevalesca che più al mondo coniuga tradizione, teatralità e coinvolgimento popolare. In una città-teatro, affascinante e decadente, si svolge una immensa festa, costellata dalle maschere che si aggirano, come esseri alieni, tra le calli e i campi spaziosi. Protagoniste assolute e misteriose, muti personaggi nel fragore della moltitudine, travestimenti coloratissimi che attirano gli sguardi e dove gli occhi colgono dettagli inaspettati, le maschere prendono "vita" ad iniziare dai gesti degli artigiani che le modellano, e continuano la loro esistenza effimera mosse dall'uomo/donna che ospitano.

Ecco, quindi, il risalto alla rappresentazione teatrale, all'oscuro lavoro preparatorio, alle botteghe artigiane con le maschere mute osservatrici e alla "espressione" dei protagonisti, in cui, la materia della maschera, sembra prendere vita, e la "espressione" si modella sullo sguardo che si percepisce nella penombra degli occhi. Ed infine il colore rosso, presente ovunque nella festa, quasi a sottolineare la passione di questi splendidi figuranti, e la mia passione nel rappresentarli.

Adriano Bellucci